

Enrico Malato parla della monumentale opera della casa editrice **Salerno**, che ha dato vita a una nuova edizione di tutte le opere del sommo poeta. I primi due volumi *De vulgari eloquentia* e *Il Fiore e il Detto d'Amor* vengono presentati oggi al presidente Napolitano

«Dante, la nuova sfida»

L'INTERVISTA

Per il settecentesimo anniversario della morte di Dante del 2021 la **Salerno** ha avviato una monumentale nuova edizione di tutte le sue opere. Otto volumi in quindici tomi con il testo riveduto alla luce delle più avanzate acquisizioni di filologia dantesca, corredato da un nuovo commento. I primi due volumi, *De vulgari eloquentia* e *Il fiore e il Detto d'Amor*, sono presentati oggi presso il Centro Pio Rajna, alla presenza di Giorgio Napolitano, come inizio delle celebrazioni per il centenario. La **Salerno**, che compie quaranta anni, aveva cominciato a pubblicare in veste impeccabile i classici della nostra novellistica e poi si è sviluppata e allargata in direzione di tutti i classici italiani, soprattutto Dante. Anima della **Salerno**, Enrico Malato, 76 anni che ha avuto per lungo tempo a Napoli la cattedra di Settembrini, De Sanctis e Torraca. A lui si deve ora la nuova impresa editoriale dantesca che è anche sfida alla corrente fuga verso la virtualità, baluardo di fedeltà alla consistenza fisica dei testi, alla cura per la parola.

Cosa ne pensa professor Malato?

«Certamente è una sfida, un'impresa da far tremar le vene e i polsi. Ma l'abbiamo lanciata. Esistono tanti commenti di tutte le sue opere, alcuni buoni, pochi ottimi, ma non esiste una edizione di riferimento, che affronti in profondità i problemi di una lettura moderna: attenta all'affidabilità dei testi, più o meno incerti, e in grado di scandagliare il messaggio dantesco,

estremamente complesso, articolato, ricco di implicazioni spesso sapientemente mimetizzate in un discorso allusivo e di grande spessore. Una nuova edizione commentata delle opere di Dante era auspicata da Barbi negli anni '30 del secolo scorso. Ora si tenta di dare una risposta».

Anche se Dante è tanto distante, il poema sembra scritto per la posterità... C'è chi sostiene, ad esempio Marco Santagata, che sia anche una sorta di instant book. Ci sono indizi che lo leggesse e lo provasse per un pubblico selezionato? Come riusciva a mettere insieme escatologia e attualità più bruciante?

«Non ci sono indizi, è da escludere una lettura del poema fatta dall'autore ai suoi contemporanei. Tanto più a un pubblico selezionato. Certo, canti singoli o gruppi di canti hanno circolato, le prime due cantiche forse insieme o in rapida successione intorno al 1313 o '14, quando probabilmente il poeta le ha chiuse e pubblicate, come si potevano pubblicare allora: cioè ha consentito che se ne traessero liberamente copie manoscritte, che andavano in giro. Altri hanno parlato di romanzo d'appendice, senza un disegno preciso e senza una meta stabilita... E' un fatto, non un'opinione, che Dante ha impiegato poco meno di vent'anni per scrivere il poema, e almeno una dozzina per pensarlo e disegnarlo».

La poesia di Dante, quella dell'unico capolavoro del Medioevo scritto in una lingua ancora accessibile - per Eliot - «comunica prima ancora di essere capita». E' proprio così? Cosa ne pensa dei tentativi recenti, da Benigni a Sermonti, che attraverso una nuova lettura ricaricano il testo per una nuova comprensione?

«Non c'è da caricare il testo di nuovi significati, ma di cogliere e approfondire - badando di non confonderli e/o mistificarli - i significati che l'autore vi ha addensato e che ancora in parte sono da scoprire. Basta vedere i progressi che la critica dantesca ha fatto negli ultimissimi decenni, che hanno per molti aspetti cambiato la prospettiva dell'opera di Dante. L'iniziativa di Benigni e di Sermonti è certo positiva, altamente meritoria, avvicina il grande pubblico alla poesia e lo fa in modo accattivante. Ma non alle loro letture è affidato l'approfondimento del messaggio dantesco».

C'è una sorta di crisi dei classici nella realtà contemporanea, dalla loro presenza nella scuola all'editoria. Lei come storico della letteratura e editore di classici, come crede che si debba rispondere?

«Non c'è dubbio che i classici sono in sofferenza, come attesta fra l'altro la crisi della maggior parte delle collane storiche. Il problema è rendere i classici leggibili: non un'uggiosa coda degli obblighi scolastici, ma un'entusiasmante scoperta della nostra identità culturale».

Ogni secolo ha il suo Dante. Ora qual è il Dante del nuovo Millennio? Si può parlare di multiculturalismo, di un autentico e geniale sforzo sincretistico, non ultimo né marginale per comprendere la sua fortuna, la sua unicità?

«No, decisamente no! Non ogni secolo ha il suo Dante. Dante è unico e irripetibile, quello che severi e compassati lettori del ventesimo secolo - da Auerbach a Curtius, da Parodi a Barbi, da Contini a Pagliaro, a Montale - hanno definito un miracolo inconcepibile (Auerbach)».

Renato Minore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Cofanetti, cd e fiction sull'Alighieri



Dopo oltre cinquecento letture della *Commedia*, convinto che nell'esercizio della poesia la voce preceda la scrittura, Vittorio Sermonti torna con un nuovo commento dantesco rivedendo quelli precedenti. L'esito è un cofanetto per Giunti (38 euro) con il commento e il racconto delle tre cantiche e tre CD audio

affiancati da un eBook Voice con voce e immagine, per la regia di Ludovica Ripa di Meana. Da parte sua Carlo Ossola guida alla lettura di Dante con l'aiuto di Pound, Eliot, Mandel'stam, Beckett e Borges (Introduzione alla *Divina Commedia*, Marsilio, pagine 154, 17,50 euro). Infine l'ultima fiction nel nome del sommo poeta: usando con sapienza le sue competenze di studiosa di letteratura medievale, Bianca Garavelli costruisce un romanzo (*Le terzine perdute di Dante*, Dalai editore pagine 336, 9,90 euro) che rievoca aspetti poco noti della vita del poeta: la presenza a Parigi e gli interessi per l'esoterismo.

R.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«È DA ESCLUDERE
UNA LETTURA
DEL POEMA
FATTA DALL'AUTORE
AI SUOI
CONTEMPORANEI»**

LA COMMEDIA
In alto Dante, la città di Firenze e l'allegoria della *Commedia* nell'affresco di Domenico di Michelino (1465) Accanto una rara edizione del poema



Venti anni per scrivere il poema e una dozzina per pensarlo